

## OLTRE L'INCOMUNICABILITÀ: FILOMENO LOPES FRA AFROCENTRISMO, POST-COLONIALISMO E INTERCULTURALITÀ

*Além da incomunicabilidade: filomeno lopes entre afrocentrismo,  
pós-colonialismo e interculturalidade*

*Beyond incommunicability: Filomeno Lopes between Afrocentrism,  
Post-Colonialism and Interculturality*

DI NICOLA, Benedetta<sup>1</sup>

### Abstract

Questo articolo intende presentare il pensiero di Filomeno Lopes e metterne in risalto l'originalità e attualità nel dibattito filosofico africano odierno. All'interno del continente africano i PALOP (Países Africanos de Língua Oficial Portuguesa) occupano una posizione di marginalità rispetto ai paesi di colonizzazione anglofona e francofona per via di difficoltà di natura politica e comunicativa. In un contesto tale, l'impegno letterario e musicale di Lopes è significativo in quanto si costituisce come uno stradario da seguire verso la risoluzione delle problematiche di questi paesi e la costruzione di una cultura di pace mondiale. Nella prima parte dell'articolo vengono messi in luce gli ostacoli allo sviluppo nei PALOP attraverso un quadro della situazione attuale e del contesto all'interno del quale Lopes dialoga. Nella seconda parte vengono presentate possibili vie di risoluzione di queste problematiche, a partire dalle proposte dell'autore. L'articolo si conclude facendo risaltare la poliedricità di Lopes, che riesce a mettere in gioco attività divulgativa e musicale, facendole convergere verso uno scopo comune: la creazione di una futura comunità sinfonica e interculturale.

**Parole chiave:** Dialogo; memoria storica; musica; intercultura.

### Resumo

<sup>1</sup> Università di Macerata. <https://orcid.org/0009-0008-7801-6519>. Studentessa del corso di Laurea magistrale in Scienze Filosofiche. [betta2902@gmail.com](mailto:betta2902@gmail.com).

Este artigo pretende apresentar o pensamento de Filomeno Lopes e destacar sua originalidade e relevância no debate filosófico africano contemporâneo. Dentro do continente africano, os PALOP (Países Africanos de Língua Oficial Portuguesa) ocupam uma posição marginal em relação aos países de colonização anglófona e francófona, devido a dificuldades de natureza política e comunicativa. Nesse contexto, o engajamento literário e musical de Lopes é significativo, pois se constitui como um caminho a ser seguido para a resolução dos problemas desses países e a construção de uma cultura de paz mundial. Na primeira parte do artigo, são destacados os obstáculos ao desenvolvimento nos PALOP, por meio de um panorama da situação atual e do contexto em que Lopes dialoga. Na segunda parte, são apresentadas possíveis soluções para esses problemas, com base nas propostas do autor. O artigo conclui ressaltando a poliedricidade de Lopes, que consegue integrar sua atividade de divulgação e musical, fazendo-as convergir para um objetivo comum: a criação de uma futura comunidade sinfônica e intercultural.

**Palavras-chave:** Diálogo; memória histórica; música; interculturalidade.

### Abstract

This work aims to present Filomeno Lopes' thought by emphasizing its originality and newness within today's African philosophical debate. Throughout the African continent the PALOP countries play a marginal role compared to the Anglophone and Francophone colonization countries due to various difficulties of a political and communicative nature. In such a context, Lopes' literary and musical work is significant since it constitutes a possible way to follow towards the resolution of the problems of these countries and the construction of a culture of world peace. The first part of the article introduces the obstacles to PALOP's development providing an overview of the current situation and the context within which Lopes dialogues. The second part presents possible ways of resolving these problems starting from the author's suggestions. The article concludes by highlighting the versatility of Lopes who manages to bring dissemination and musical activities together, making them converge towards a common purpose: the creation of a future symphonic and intercultural community.

**Keywords:** Dialogue; historical memory; music; interculturality.

### 1. Inquadramento teorico

Interrogare il passato per portare il suo peso nel presente e, da qui, tracciare strade nuove verso il futuro è una delle preoccupazioni che maggiormente riecheggiano nei testi e nel pensiero di numerosi filosofi africani (Lopes, 2022; Ngoenha, 2023; Dambile, 2024; Mbembe, 2013). In un momento storico sempre più marcato da una pericolosa tendenza all'approssimazione e all'automatismo del pensiero, numerosi filosofi africani hanno condiviso l'urgenza di ritornare a scavare in un passato doloroso. Tale passato è stato segnato da alcuni elementi comuni alla riflessione filosofica africana: la pesante eredità della colonizzazione, l'esperienza della schiavitù e della tratta atlantica negriera che ha comportato

la reiterata violazione di ogni diritto umano, ma anche il fallimento di modelli statali che si erano affermati dopo le indipendenze e che si sono rivelati inadeguati, non rispondenti alle crescenti esigenze delle popolazioni locali. Come sottolinea Mbembe, l'ideologia occidentale è riuscita, attraverso l'invenzione utile del concetto di "razza", a rinchiudere e deprezzare il valore inestimabile della dignità umana nel concetto di "Negro", sinonimo di "cosificazione e degradazione" (Mbembe, 2013, p. 248). In questo scenario, la ricchezza dell'eredità storica africana è stata troppo spesso non riconosciuta, a tratti dimenticata, oscurata da una visione eurocentrica che è riuscita persino a falsificarla (Anta Diop, 1987; Asante, 2003). Se ancora oggi persistono molti stereotipi e pregiudizi di natura razzista, la causa più profonda è da rintracciarsi in una tradizione, quella europea, che si è mostrata incapace di accettare l'alterità, per motivi di natura economica, sociale, religiosa o culturale. Illustri filosofi, soprattutto del periodo dell'Illuminismo, hanno contribuito all'affermazione dei più alti diritti umani, plasmando un immaginario collettivo, la cui influenza si sarebbe spinta sino alla nostra contemporaneità. Nello specifico, come sottolinea Lopes (2020), si passa da Hegel, che nella sua filosofia della Storia definiva l'Africa come "il Paese dell'infanzia", a Montesquieu che si interrogava su "come Dio avesse potuto mettere un'anima buona in un corpo nerissimo", a Kant, secondo il quale "i negri d'Africa non hanno ricevuto dalla natura nessun sentimento che si erga al di sopra della stupidità" e così via... Un'eredità pesante da portare, che ha segnato da un lato il modo di considerare questo popolo all'interno del sistema-mondo capitalistico incentrato dapprima sulla tratta degli schiavi, poi sullo sfruttamento "libero" delle periferie da parte dei centri internazionali di produzione della ricchezza (Wallerstein, 1974); e dall'altro il modo di percepirsi da parte degli stessi soggetti africani, sulla base di stereotipi forgiati da chi dominava il sistema economico moderno. Di conseguenza, "molti hanno finito per adattarsi e riconoscersi nel destino che il nome ha loro accolto" (Mbembe, 2013, p. 248). Di fronte a questo scenario di negazione totale, l'afrocentrismo ha abbracciato la convinzione dell'imprescindibilità di un ritorno alla storia, cercando di ridare un passato e una dignità a questo popolo di "dannati della terra" (Fanon, 1961). Molefi Kete Asante, fondatore del movimento ispiratosi agli studi di Cheikh Anta Diop e Theophile Obenga, ha incentrato l'attenzione della filosofia contemporanea sulla causa africana, rimettendo in discussione questioni in apparenza consolidate. Ad esempio, il luogo di nascita della filosofia (in Egitto anziché in Grecia), l'"eredità rubata" da parte della filosofia greca rispetto al sapere maturato in Egitto (James, 1954), il principio dell'unità

culturale africana a partire dalla civiltà “nera” egiziana. Le principali critiche ricevute dall’Afrocentrismo hanno riguardato l’attendibilità delle fonti storiche da cui il movimento ha attinto (Bussotti, 2017), finendo per scivolare in una sorta di “razzismo al contrario” ed entrando in contraddizione con i principi di giustizia e libertà (Maat) che cercava di affermare. Tuttavia, questo filone di pensiero ha lanciato una sfida interessante al paradigma filosofico occidentale e mondiale: ripensare e sfidare l’eurocentrismo, a partire dalla rilettura della storia e del pensiero umano. Il passato dell’Africa, infatti, è stato intrappolato in una lettura essenzialista che non ha tenuto conto dei diversi processi globali da cui è stato invece plasmato. Gli intrecci storiografici che segnano la storia del continente africano sono, in realtà, diversi e impongono l’uscita da una visione eurocentrica della storia e il riconoscimento delle connessioni globali e transnazionali fondamentali per eliminare “l’immaginazione ristretta legata alla storiografia africana” (Falola, Borah, 2018, p.1). In questo senso, rinnovare la filosofia europea della storia in modo efficace significa inserire le esperienze storiche africane e indagare il passato dell’Africa restituendone la pluralità al di là dei modelli storici universali.

Se la reinterpretazione del passato rappresenta un elemento comune a diverse correnti e autori della filosofia africana, tuttavia le vie che essi propongono e intraprendono risultano diversificate. Pensatori come Lopes, Ngoenha, Dambile, Eboussi-Boulaga e Mbembe non hanno aderito all’Afrocentrismo, nonostante anche loro colgano l’importanza di ripensare al paradigma dominante e nullificante di matrice occidentale. Secondo questi autori, infatti, ritornare alla storia non consiste nell’affermare una tradizione oscurando l’altra. Al contrario, tale approccio dovrebbe permettere di aprirsi all’accettazione della compresenza di differenti culture, unite in un tutto-mondo (Glissant, 1993), ma non per questo uguali. La violenza del predominio del paradigma eurocentrico, infatti, rileva l’antropologa Maria Paula Meneses, è riuscita a insinuarsi anche a livello epistemologico. Ogni sapere locale è stato “cannibalizzato” e annullato in vista di un sapere unico e gerarchizzante, quello occidentale, artefice di un vero e proprio “epistemicidio del Sud” (Santos, 1998). Il recupero e la salvaguardia delle specificità di ciascun popolo nell’incontro globale è il punto in cui le opere di questi filosofi si intrecciano, mettendosi in cammino verso la “restituzione” e la “riparazione” (Mbembe, 2013) della dignità africana.

Ciò è possibile non attraverso una cancellazione del passato, ma tramite un'accettazione delle sue ferite. Non si tratta di andare avanti “come se la schiavitù e la colonizzazione non fossero esistite, o come se le eredità di quella triste epoca fossero già state liquidate” (Mbembe, 2013, p.285), ma piuttosto di affrontare il presente con una “memoria vigile” (Eboussi-Boulaga, 1977, p. 153) che ispiri la lotta per “l'avvento di un mondo al-di-là delle razze” (Mbembe, 2013, p.289). Severino Ngoenha spiega che

le esperienze del passato devono portarci a riconoscere che l'unico spazio temporale su cui possiamo influire e in cui possiamo costruire e lasciare la nostra eredità alle prossime generazioni è il futuro [...]. La prima azione è quindi allenarci ad accettare che ciò che è successo è passato e non può essere cambiato. [...] Questo significa rinunciare a una visione “giudiziaria” del passato; significa coltivare una lettura selettiva del passato per scartare gli elementi negativi che non vogliamo si ripetano (Ngoenha, 2023, p. 75).

Questa convinzione è profondamente radicata nel pensiero di Filomeno Lopes, che, postulando tale forte interconnessione tra passato, presente e futuro, indica nel “pensare con la propria testa e a partire dal proprio contesto storico e culturale” (Carvalho Lopes, 2017) la via da percorrere verso la realizzazione di quello che Cheikh Anta Diop chiamava “Rinascimento africano”.

Seguendo questa linea, il pensiero di Lopes si inserisce nel panorama filosofico contemporaneo, presentandosi come riflessione critica sulle condizioni in cui versa l'Africa, in particolare lusofona. Una riflessione che tuttavia non perde mai di vista la sua doverosa traduzione in prassi: una filosofia “*pés no chão*” (Cabral) che sia uno strumento utile alle popolazioni per affrontare problematiche quotidiane concrete.

Da anni Lopes dialoga con Severino Ngoenha, Afonso Silva Dambile e José Castiano nel tentativo di costruire un dibattito specifico sulle condizioni di possibilità di una filosofia a partire dai PALOP (Países Africanos de Língua Oficial Portuguesa). L'obiettivo è sconfiggere la condizione di marginalità di questi paesi nel continente africano attraverso la promozione di incontri di dialogo e apprendimento (Carvalho Lopes, 2017). La grande fiducia che Lopes ripone nei confronti del potere “risolutivo” insito nell'incontro umano deriva dall'influenza che la corrente etica africana dell'Ubuntu ha sul suo pensiero. In netta contrapposizione con l'individualismo occidentale, l'Ubuntu interpreta il mondo come un intreccio di relazioni “in cui la comunità è anteriore al soggetto” che è responsabile dell'esistenza dell'altro (Mussagy, 2024, p. 7). In questa prospettiva, riconoscere l'altro e dialogare con l'altro è la chiave, secondo José Castiano, per “liberare dalle oppressioni materiali e intellettuali il pensiero

africano” (Honguane, Macopa, 2022, p. 206) e per costruire una società fraterna, solidale e armonica, il cui obiettivo è la promozione dei valori etici per garantire il benessere comune.

L’attività filosofica di Filomeno Lopes non intende avere come interlocutori solo pensatori africani lusofoni, ma si estende nella speranza di interpellare le coscienze di ognuno di noi in quanto soggetti storici attivi e responsabili del nostro destino: da qui, l’attualità del suo pensiero. Ognuno è responsabile della costruzione di un autentico “rendez-vous du donner et du recevoir” mondiale (Senghor, 1945), l’importante è coltivare una “disponibilità logica dello spirito” (Anta Diop) verso il mondo e verso l’altro. Questo è ciò che vuole stimolare Lopes da oltre vent’anni attraverso le sue pubblicazioni e il suo impegno musicale.

## **2. La costruzione di un’umanità corale mediante la revisione della storia e il ruolo delle arti nel pensiero di Filomeno Lopes**

Filomeno Lopes vive e lavora a Roma come giornalista per Radio Vaticana. Originario della Guinea-Bissau, arriva in Italia nel 1984 per studiare Missiologia e Catechesi Missionaria alla Pontificia Università Urbaniana, ottenendo il Baccalaureato. Consegue poi la licenza in Teologia fondamentale e il dottorato in Filosofia e Comunicazione sociale presso la Pontificia Università Gregoriana. Accanto all’attività giornalistica, da anni si impegna a livello letterario e artistico per incoraggiare la diffusione di valori di pace e riconciliazione nel suo paese e nel mondo. Nelle sue opere<sup>2</sup> Lopes descrive la situazione dell’Africa nello scenario geopolitico odierno e analizza le principali problematiche che affliggono il continente, con particolare riguardo ai paesi lusofoni.

Nel dibattito filosofico africano contemporaneo, i PALOP occupano un ruolo di minoranza e scarsa influenza rispetto ai paesi di colonizzazione anglofona e francofona. Oltre al fatto di aver ottenuto l’indipendenza tardivamente, uno dei problemi che ha favorito questa situazione di “apartheid filosofico” è l’incomunicabilità. La situazione è aggravata dalla mancanza di strutture di circolazione del pensiero, favorevoli a una discussione pubblica e allo sviluppo della filosofia. I Paesi dell’Africa lusofona si trovano ad affrontare grandi difficoltà nel settore della pubblica istruzione e della promozione della cultura: mancano

---

<sup>2</sup> Fra cui è possibile qui ricordare: *Filosofia intorno al fuoco: il pensiero africano contemporaneo tra memoria e futuro*. Bologna: Ed. EMI, 2001; *E se l’Africa scomparisse dal mappamondo? Una riflessione filosofica*. Roma: Armando Armando Editore, 2009; *Dalla mediocrità all’eccellenza. Riflessioni filosofiche di un immigrante africano*. Edizioni Sui, 2015. *Non amo i razzisti dilettanti*. Roma: Castelvecchi, 2020.

“librerie, biblioteche e istituzioni che stimolino le persone a interessarsi al mondo della ricerca, nonostante la straordinaria volontà di sapere manifestata dai giovani” (Lopes, 2001, p.211). A fronte di ciò, lo sforzo dei filosofi africani lusofoni contemporanei è finalizzato a promuovere sempre più occasioni di dialogo e di apprendimento nel tentativo di costruire un orizzonte comune, partendo dal riconoscimento di una storia condivisa di colonizzazione. Lopes sostiene che “se la CLP (Comunità dei Paesi di Lingua Portoghese) vuole davvero rafforzarsi, deve insistere nel dibattito sulla coscienza storica, affinché gli errori del passato non si ripetano e la gente abbia l’opportunità di parteciparvi attivamente” (Lopes, 2001, p. 227). I momenti critici che questi paesi stanno affrontando potranno essere superati solo attraverso “un agire storico comunicativo” (Lopes, 2001, p.237). Incoraggiare un dibattito sulla coscienza storica significa acquisire consapevolezza della situazione di crisi e frammentazione che affligge i PALOP e incentivare lo sviluppo di un pensiero endogeno, che abbandoni i paradigmi euronordoccidentali e ogni atteggiamento assimilazionista.

Lopes spesso afferma ironicamente che “non è con la zappa dei greci che zapperemo i nostri orti del domani” (Di Nicola, 2024). L’invito è pensare sempre con la propria testa, a partire dal proprio contesto storico, ma mantenendo uno sguardo aperto a livello globale. Non si tratta di erigere le barriere dell’individualismo o del nazionalismo, ma liberarsi dal mimetismo che ha portato le popolazioni africane a imitare il modello occidentale, impedendo loro di affermarsi come soggetti nella storia umana universale. La riflessione filosofica africana lusofona, secondo Lopes, deve saper entrare in dialogo con le altre nel mondo, ma “con creatività endogena” (Carvalho Lopes, 2017) che le permetta di rispondere alle sfide a partire dai propri paradigmi culturali.

Lopes, Ngoenha, Dambile e Castiano concordano sul fatto che, per incoraggiare lo sviluppo dei PALOP ed “emergere dalla lunga notte” (Mbembe, 2018), è fondamentale un lavoro di riforma che agisca non solo a livello culturale, ma anche sociale, politico ed economico. Puntualizza Lopes: “Qualsiasi partito politico che in questo momento si trovi al potere in questi paesi deve creare condizioni e strutture effettive per una discussione pubblica sulla storia nazionale” (Lopes, 2001, p. 227). Se i partiti al potere non si pongono come obiettivo il raggiungimento del bene comune e la creazione di spazi di dialogo, ciò non sarà possibile. Come denunciano Ngoenha e Dambile, in riferimento al territorio mozambicano, con l’introduzione dell’economia di libero mercato le élite politiche africane hanno fatto della



“corruzione la chiave del loro successo” (Dambile, 2024, p. 86). La cosa pubblica viene gestita in segreto,

sono iniziate le privatizzazioni, che hanno reso operativo l’egoismo, l’opportunismo e il saccheggio da parte di chi prima gestiva le aziende e di chi era loro vicino, aprendo lo spazio a pratiche segregazioniste nella distribuzione della ricchezza e nella partecipazione alla produzione dello spazio, che hanno aggravato e ostacolato la costruzione di un senso di appartenenza, riducendo le opportunità di azione partecipativa dei cittadini (Dambile, 2024, p.104).

Il Mozambico, infatti, nonostante il tentativo di attuare una “transizione” verso un governo di tipo democratico e multipartitico (Bussotti, 2021), ha continuato a riconfermare negli anni una *governance* autoritaria, segnata da intolleranza, corruzione, limitata libertà di stampa e processi elettorali programmati. Ristabilire un governo democratico, che si metta al servizio degli interessi del popolo e che ne garantisca la partecipazione attiva è, dunque, la *condicio sine qua non* per un dibattito sulla coscienza storica nei paesi africani lusofoni.

L’esercizio pieno della cittadinanza deve essere garantito contro ogni perversione morale o monopolizzazione dei diritti da parte dello Stato. Ritornare al passato significa anche recuperare valori tradizionali africani come l’onestà, la trasparenza, l’ospitalità per arginare il servilismo, il *lambebotismo* (Dambile, 2024, p. 93) e l’elitarismo diffusi tra le classi politiche. L’obiettivo è costruire un’atmosfera di tolleranza, riconciliazione e partecipazione per permettere ai cittadini dei diversi paesi africani lusofoni di unirsi, sentirsi inclusi nella vita politica e collaborare per trovare soluzioni concrete ai problemi dei loro territori.

Lopes sottolinea che, per portare avanti questo progetto, “lavorare in équipe” (Carvalho Lopes, 2017) è fondamentale: ognuno può apportare il proprio contributo originale alla discussione filosofica e prendere parte alla ricerca di vie di liberazione future. Per questo è necessario stimolare la riflessione critica e creare momenti di incontro “intorno al fuoco” che inducano le persone a confrontarsi. La costruzione di una comunità di dialogo, per Lopes, è essenziale per lo sviluppo di un pensiero endogeno. Il filosofo africano deve mettersi in ascolto del “grido dei popoli” (Carvalho Lopes, 2017) e interagire con loro per cercare insieme risposte alle sfide quotidiane. Si tratta di un dialogo che deve avvenire tra persone, tra popoli, tra generazioni, oltre le classi sociali e, in Lopes, anche tra i saperi. In questo “intorno al fuoco” interdisciplinare, la filosofia non è al centro, poiché nessuna disciplina, nella sua singolarità, lo è; tuttavia, è anch’essa una componente fondamentale per incentivare



questo dialogo. Lopes sostiene questa posizione di incontro multidisciplinare e multiculturale poiché ritiene che i protagonisti siano gli uomini che si esprimono in varie forme, non necessariamente scientifiche, ma anche artistiche e musicali. L'affermazione ricorrente di Lopes "non sono un filosofo" cela il tentativo di decostruire un sapere molto cristallizzato e la volontà di attingere a varie manifestazioni dello scibile umano. A livello epistemologico, Lopes intende smantellare l'egemonia della scienza e della filosofia sugli altri ambiti del sapere, senza per questo diminuirne il valore. La filosofia, l'arte, la musica, la scienza sono tutti strumenti egualmente utili all'essere umano per veicolare messaggi di pace e riconciliazione e Lopes testimonia ciò con la sua vita, di qui l'originalità del suo pensiero.

Attraverso il suo impegno musicale, Lopes porta avanti un lavoro di "auscultazione" per fornire strumenti e garantire alla popolazione la possibilità di esprimersi e collaborare alla costruzione di una cultura di pace. Tutti possono partecipare al *Djemberém* (capanna del colloquio) anche se non possiedono le stesse conoscenze di base. Lopes è convinto che l'analfabetismo diffuso tra la popolazione non corrisponda a un analfabetismo culturale *tout court*, ed è per questo che egli utilizza ogni canale comunicativo per costruire una riflessione al contempo olistica, comprensibile e utile a tutti, non soltanto alle élite. Ascoltando "il grido e il pianto dei popoli africani" (Carvalho Lopes, 2017), Lopes intende restituire alle vittime il diritto di parola. Nel *Djemberém*, infatti, i problemi vengono affrontati proprio a partire dai dettagli che solitamente vengono trascurati, restituendo importanza all'ascolto diretto delle persone. Si tratta di pensare "con il popolo, per il popolo e assieme al popolo" (Carvalho Lopes, 2017), ossia intercettare i bisogni della popolazione senza pretendere di sostituirsi a essa. Il filosofo africano deve riuscire a essere un "capacitatore" e risvegliare le capacità civili ed etiche del popolo, utilizzando ogni mezzo per coinvolgerlo. Il canto, in questo senso, è uno degli strumenti più diretti ed evocativi, che arriva al cuore di chi ascolta e suscita emozioni. Lopes ne esalta il valore pedagogico e la capacità di trasmettere contenuti oltrepassando le barriere culturali e sociali. La musica, infatti, compie un fondamentale lavoro di sensibilizzazione ai temi della pace e della riconciliazione, veicolando valori alternativi a una cultura di violenza sempre più diffusa. In questo senso, essa ha il potere di "disarmare la ragione armata" (Lopes, 2001, p. 238). L'altro non viene più visto come una minaccia, un avversario da combattere, ma è riconosciuto per la sua dignità di essere umano e

considerato un partecipante attivo al “canto del trionfo della vita sulla morte” (Lopes, 2001, p.264).

La potenza aggregativa della musica favorisce, da un lato, la costruzione di cammini di pace e democrazia, dall'altro, l'inculturazione delle popolazioni. Ad esempio, grazie ad essa il deficit culturale che affligge paesi come la Guinea-Bissau viene progressivamente arginato. In più, l'attrattività del ritmo musicale induce i giovani di questo paese ad allontanarsi dai traffici di droga e a riacquistare fiducia nel futuro. Nel 2008, infatti, la Guinea-Bissau è stata dichiarata dalle Nazioni Unite “il primo narco stato del continente africano”, distinguendosi come “punto di transito per i traffici di droga latino-americana” (Arigotti, 2023). Di fronte ad uno scenario tale, l'energia sprigionata dagli strumenti, ha la capacità di purificare gli ascoltatori e mantenerli vivi, nonostante il dolore che sentono. Il ritmo, inoltre, viene cadenzato in base a ciò che è successo e a quello che si vuole trasmettere così da intensificare il coinvolgimento dell'ascoltatore. Lopes è consapevole del potere salvifico e pedagogico della musica: per questo egli ritiene che il dibattito filosofico africano contemporaneo, se vuole essere efficace, non può essere ridotto al solo livello della speculazione astratta. Una modalità di apprendimento, per essere veramente formativa, non deve passare solo attraverso i libri, ma coinvolgere anche la dimensione esperienziale. “Imparate dalla vita, dal popolo, dai libri, imparate dalle esperienze degli altri. Ma non cessate mai di imparare!” ripeteva Amilcar Cabral ai militanti del PAIGC e ai giovani africani. Non si tratta di fare “filosofia tra gli specialisti” ripete sempre Lopes, ma di attingere dalla vita in tutte le sue manifestazioni, mantenendo l'atteggiamento essenziale di apertura alla conoscenza. Non è sufficiente l'erudizione fine a sé stessa, ma è fondamentale “pensare per meglio agire e agire per pensare meglio” (Cabral).

L'interconnessione tra l'attività teoretica e la dimensione del vissuto non deve mai essere trascurata. Il reale presenta tante sfaccettature che si può tentare di cogliere attraverso varie modalità e la musica è una di queste. Per Lopes allora

si tratta di avviare una riflessione che sia anzitutto una drammatizzazione, una filodrammatica: una filosofia inserita nel dramma della vita delle popolazioni di questi paesi [...]; le loro gioie, le loro angosce, le loro speranze, le loro lotte per il trionfo della Vita sulla Morte. La filodrammatica come orizzonte pratico della liberazione fa comprendere che la questione filosofica africana non può essere solamente un'idea astratta sottoposta alla speculazione: è piuttosto azione, prassi, vita rappresentata dalla concretezza di tutto ciò che poniamo in atto (Lopes, 2011, p. 221).

La filodrammatica elimina l'atemporalità della filosofia e la situa in un contesto, in un momento storico, nel "dramma vitale" (Lopes, 2001, p. 222) dell'esistenza umana. Nella trama comune della vita di tutti i giorni, ognuno è protagonista. Non ci sono spettatori passivi, ma personaggi attivi che condividono angosce e speranze e che si impegnano nella costruzione della loro storia. Si tratta di una filosofia che si mette in ascolto del reale, si lascia intersecare dalle sue problematiche e instaura un dialogo costruttivo con e tra il suo popolo.

L'elaborazione di una filosofia africana a partire dai PALOP necessita di questo clima di dialogo, della comunicatività come condizione di partenza per il suo sviluppo. Lopes riconosce l'immenso potere che si cela "nell'esercizio della *Palabre* africana" (Lopes, 2001, p. 217) e se ne avvale come principale strumento di risoluzione dei conflitti e creazione di una cultura di pace. L'arte della *Palabre* riesce a trovare espressione in maniera multiforme in Lopes, attraverso il canto o con la sua trasformazione in forma scritta. La parola è portatrice di una "forza vitale" (Placide Tempels, 1945) che ha la capacità, se ben utilizzata, di riunire i popoli. "Fuori dalla parola non c'è possibilità di crescita" secondo Lopes (Lopes, 2001, p. 244).

La radice delle difficoltà comunicative odierne è da rintracciare in una perdita di senso della parola, in un suo svuotamento. La *Palabre* oggi è capace di informare, ma non più di comunicare e ciò comporta l'impossibilità di esercitare la propria energia creatrice e aggregativa. Di conseguenza, l'incontro tra "vissuti incrociati" (Lopes, 2015, p. 244) è diventato impossibile ed inautentico. La cosificazione e strumentalizzazione odierna della parola costituisce il substrato dell'incomunicabilità che affligge i PALOP e il continente africano in generale. Questo è il problema principale su cui Lopes sta intervenendo da anni. La volontà più profonda che anima il suo impegno nell'attività divulgativa e musicale è la necessità di favorire sempre più momenti di aggregazione, dialogo, incontro tra esseri che si riconoscono umani all'interno della stessa comunità mondiale. Nei suoi testi, egli incoraggia la comunicazione tra popoli, intellettuali, vescovi africani ed europei, tra la diaspora africana e le istituzioni del paese ospitante... Occasioni che devono tutte avere come obiettivo comune il ritorno "al senso più profondo dell'umano" (Lopes, 2015, p. 141). In esso Lopes scorge l'unica via percorribile verso l'edificazione di una comunità universale corale e democratica. La costruzione di una "futura umanità sinfonica che sia famiglia delle nazioni" (Lopes, 2015, p. 134) è il punto di arrivo della riflessione di Lopes nonché il suo più sentito

augurio per il futuro. Questo rende necessario l'avvento di una vera universalità della filosofia, che recuperi il carattere sinfonico della Verità e il Logos in quanto "ciò che oggi la filosofia occidentale offre in blocco, come sedicente filosofia universale, non è altro che un caravanserraglio etno-euro-occidentale-centrico" (Lopes, 2001, p. 203). Con l'uscita dal "monopolio epistemologico" (Nhaueleque, 2022) occidentale, anche le voci del Sub globale riusciranno a partecipare al coro interculturale della famiglia delle nazioni, verso un'epistemologia filosofica più comunicativa (Lopes, 2001, p. 206) ed inclusiva. "I semi sono già stati gettati e i risultati, seppur minimi, si cominciano a vedere" (Lopes, 2001, p. 2014), ma per Lopes la questione è ancora aperta. Questa è la convinzione che non ha mai smesso di animare il suo lavoro, visto che, come egli ama ripetere

quando è buio è buio; a nulla serve lamentarsi contro l'oscurità. Piuttosto occorre provare ad accendere una candela, oppure starsene zitti. Sono venuto da lontano fin qui in queste terre, ho attraversato cielo e oceani, appunto per imparare l'arte di saper accendere una candela nell'oscurità della vita, quindi in situazioni di difficoltà, di buio sistematico, gridando che più fitta è la notte, più vicina è l'alba (Lopes, 2020, p. 28).

### **3. Conclusione**

La riflessione portata avanti fino ad ora intende far emergere gli aspetti di attualità e originalità del pensiero di Filomeno Lopes e la posizione in cui si situa la sua ricerca nel dibattito filosofico africano contemporaneo. Come è emerso, la poliedricità di Lopes è un tratto distintivo e rivelatore del suo modo di approcciarsi al mondo e alle sfide quotidiane. Ciò è indice della coerenza tra la sua attività speculativa e la sua esistenza: infatti, se le opere di Lopes si concludono con il costante auspicio nell'avvento di una sinfonicità tra popoli, allo stesso modo, tale sinfonicità contraddistingue già il suo modo di essere e di filosofare. Tradizione orale e scrittura teoretica vengono poste in un singolare rapporto di collaborazione, motivate dalla volontà di raggiungere uno scopo comune: la diffusione della cultura in ogni sua forma e verso ogni tipo di destinatario, a prescindere dalla sua estrazione sociale, età, nazionalità o livello culturale. Questo aspetto riesce ad abbattere le barriere erette dall'arroganza e dalla pretesa di superiorità intellettuale che hanno spesso contraddistinto molti filosofi, andando a discapito della chiarezza e dell'incisività del messaggio che volevano comunicare. Il modo semplice e diretto attraverso cui si esprime Lopes costituisce

un grande punto di forza a livello comunicativo all'interno del dibattito filosofico africano contemporaneo.

Tuttavia, Lopes si trova ad affrontare numerose problematiche. Oltre, come si è visto, all'incomunicabilità tra i PALOP e i paesi del continente africano in generale e alla situazione di crisi che rende le indipendenze acquisite eventi puramente formali, il messaggio di Lopes viene svantaggiato anche dalla limitata quantità di luoghi che favoriscano la circolazione del suo pensiero e della riflessione africana in generale. In Italia, ma anche in Europa, c'è un grande vuoto informativo per quanto riguarda queste questioni, aggravato dalla scarsa presenza di corsi di filosofia africana all'interno delle università. Lo studio dei saperi del Sud occupa ancora un posto di minor rilevanza rispetto al sapere occidentale ormai consolidato ed è per questo che anche il pensiero di Lopes incontra una grande difficoltà di diffusione. I piani di studio di molte università dovrebbero essere rinnovati attraverso l'integrazione di ore dedicate allo studio di questi pensatori oscurati da un sapere tipicamente eurocentrico. Solo in questo modo il messaggio di Lopes potrà avere una maggiore risonanza ed influenza in un panorama ancora così poco informato.

Lopes, però, a prescindere dal livello di diffusione del suo messaggio, non ha mai smesso di impegnarsi per promuovere una cultura di pace mondiale. Il suo atteggiamento propositivo e di apertura verso il futuro costituisce un valido esempio per tutti coloro che combattono la sua stessa battaglia contro il nemico comune dell'ignoranza e dell'apatia verso la conoscenza. In questo consiste l'attualità del suo pensiero e la possibilità di prenderlo come esempio vivente per contribuire alla costruzione di una comunità che sia autenticamente interculturale.

### **Bibliografia**

Arigotti, P. (2023, 07 ottobre). *Guinea-Bissau: una semi democrazia afflitta da povertà, corruzione e narcotraffico*. L'Antidiplomatico, [https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-guineabissau\\_una\\_semi\\_democrazia\\_afflitta\\_da\\_povert\\_corruzione\\_e\\_narcotraffico/49440\\_51152/](https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-guineabissau_una_semi_democrazia_afflitta_da_povert_corruzione_e_narcotraffico/49440_51152/)

Borah, A., Falola, T. (2018). African Philosophies of History and Historiography, *Oxford Research Encyclopedia of African History*, p. 1-27.

Bussotti, L. (2017). La filosofia nacque in Egitto? Le fonti storiche nell'interpretazione dell'Afrocentrismo e dei suoi critici. *Babelao* 6, p. 125-157.

(2021). La transizione fallita. Dieci anni di politica mozambicana (2009-2019). *Il politico*, n.2, p. 73-101.

Carvalho, L. M. (2017). Filosofia a partir dos Palop. Entrevista com Filomeno Lopes. *Capoeira, Revista de Humanidades e Letras*, vol.3, p. 86-95.

Dambile, S.A. (2024). *Il Mozambico fra vangelo economico neoliberale e fallimenti dell'unità nazionale. Note di geografia umana e politica*. Pisa: Tipografia Editrice Pisana.

Di Nicola, B. (2024). Amílcar Cabral. Un ponte fra Italia e Africa. Intervista con Filomeno Lopes, 04/05/2024. In: [https://www.youtube.com/results?search\\_query=centrostudi+ciscam](https://www.youtube.com/results?search_query=centrostudi+ciscam)

Diop, C.A. (1987). *Precolonial Black Africa*. Westport: Lawrence Hill & Company.

Eboussi Boulaga, F. (1977). *La crise du muntu. Authenticité Africaine et Philosophie*. Paris: Présence Africaine.

Fanon, F. (1961). *Les damnés de la terre*. Paris: Éditions Maspero.

Glissant, É. (1993). *Tout-monde*. Paris: Gallimard.

Honguane, E. A. M., Macopa, J. P. (2022). Referencias de intersubjetividade de José Castiano: um paradigma libertário do pensamento africano. *Polymatheia, Revista de Filosofia*, vol. 15, n. 1, p. 191-206.

James, G. (2016). *Stolen legacy*. Brattleboro: Echo Point Books & Media, LLC (edizione originale 1954).

Lopes, F. (2001). *Filosofia intorno al fuoco. Il pensiero africano tra memoria e futuro*. Bologna: EMI.

(2015). *Dalla mediocrità all'eccellenza. Riflessioni filosofiche di un immigrante africano*. Prato: Edizioni SUI.

(2020). *Non amo i razzisti dilettanti*. Roma: Castelvecchi editore.

Mbembe, A. (2013). *Critique de la raison nègre*. Paris: Éditions La Découverte.

Meneses, M. P. (2018). Colonialismo como violência: a “missão civilizadora” de Portugal em Moçambique. *Revista Crítica de Ciências Sociais*, número especial, p. 115-140.

Mussagy, C. U. (2024). Ubuntu e Neo-Comunitarismo como Correntes da ética Africana. *Intellèctus*, v.23, n.1, p. 07-26.

Nhaueleque, L. A. (2022). A etnomatemática entre o conhecimento subalterno e o epistemicídio: o caso de Moçambique. *Trans/Form/Ação, Marília*, v. 45, Edição Especial, p. 67-88.

Ngoenha, S.E., Castiano, J.P. (2023). *Manifesto Per una terza via. Una proposta per il Mozambico*. Pisa: Tipografia Editrice Pisana.

Santos, B. S. (1998) The Fall of the Angelus Novus: Beyond the Modern Game of Roots and Options. *Current sociology*, p. 81-118.

Senghor, L. (1945). *Chants d'ombre*. Paris: Présence Africaine.

Tempels, P. (1945). *Bantu Philosophy*. Paris: Présence Africaine.

Wallerstein. I. (1974). *The Modern World-System I: Capitalist Agriculture and the Origins of the European World-Economy in the Sixteenth Century*. New York: Academic Press.